



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Sabato 11 ottobre 2003

Sessione tematica – L'ecomuseo e il territorio

Auditorium di Città degli Studi

Alessandro Massarente – Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione architettonica

PALINSESTI, RETI, IDENTITÀ: ALCUNE ESPERIENZE DI RICERCA PER GLI ECOMUSEI

Con questo intervento si intende proporre alcune riflessioni su due esperienze di ricerca, condotte nel quadro delle attività del Dipartimento di Progettazione architettonica sul tema degli ecomusei, relative al patrimonio della cultura materiale e industriale nel territorio regionale piemontese e in quello provinciale torinese.

Nel corso di queste ricerche sono stati sperimentati, con diversi livelli e finalità, *strumenti* di catalogazione dei beni della cultura materiale e industriale – già sedi di ecomusei o potenziali nuclei ecomuseali – interrelati a *tecniche* di rappresentazione cartografica che evidenziano i rapporti degli stessi beni con il territorio.

Questi strumenti e queste tecniche, oltre a iscriversi tra le possibili modalità di conoscenza e interpretazione delle risorse naturali, culturali e paesistiche delle realtà locali – alla radice del progetto ecomuseale – possono contribuire alla “messa in forma” del territorio e delle diverse identità geografiche che vi sono espresse.

Non bisogna dimenticare infatti che un ecomuseo oltre a rivelarsi come espressione dell'identità di una comunità, può essere definito tramite una mappa di luoghi significativi, una rappresentazione cartografica più o meno ideale nella quale assume importanza non tanto la precisione delle informazioni contenute, quanto la reciproca relazione tra le parti di un sistema. Le esperienze ad esempio dell'Ironbridge Gorge Museums, attivo dalla fine degli anni Sessanta nella valle del Severn, e di Terrassa (Barcelona), con il Sistema formato da circa 14 sedi del Museu de la Ciència y de la Tècnica de Catalunya, mostrano quanto sia importante, non solo a livello della comunicazione e gestione dei sistemi ecomuseali, ma anche a livello della loro identità, la rappresentazione dello spazio, dalla scala urbana a quella territoriale, perché su questa rappresentazione si fondano in gran parte le possibili trasformazioni future.

Dal 2001 è stata avviata, da parte del Dipartimento di Progettazione architettonica del Politecnico di Torino e della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino, una convenzione quadro con la Regione Piemonte per l'adesione al Sistema informativo regionale dei beni culturali, all'interno della quale è stata condotta – sul modello della scheda Guarini per i beni culturali – una catalogazione relativa ai complessi industriali legati alla produzione tessile, estesa al territorio provinciale torinese (60 complessi architettonici e circa 230 edifici censiti) e a quello delle altre province di Asti, Novara, Vercelli, Verbania e Alessandria (circa 50 complessi industriali) tramite un'analisi di fonti bibliografiche e storiche riguardanti l'industria tessile in Piemonte¹.

La lettura di tali complessi ed edifici industriali è avvenuta secondo una valutazione che tenesse conto degli aspetti architettonici, tecnico-costruttivi, storici, produttivi, nonché della destinazione prevista da Piani regolatori e Piani di recupero, oltre alle potenzialità di trasformazione legate alla riqualificazione dei manufatti stessi.

¹ Contratto di Ricerca tra la Regione Piemonte, il Dipartimento di Progettazione architettonica del Politecnico di Torino e la Società Ingegneri e Architetti in Torino (rinnovato e tuttora in corso). Chiara Ronchetta e Emanuele Levi Montalcini (Responsabili), Patrizia Chierici, Alessandro Massarente, Laura Palmucci, con Antonietta Cerrato, Mauro Berta, Marcella Bertone, Cristina Franco, Marcella Tisi, Sabina Villa.

Queste ricerche potranno condurre all'individuazione – nelle diverse realtà territoriali regionali – di casi studio particolarmente significativi sui quali poter avviare esperienze progettuali legate al recupero e alla riqualificazione dei beni architettonici, nonché alla definizione di un progetto di comunicazione che consenta la diffusione dei risultati di ricerca. Tra le attività possibili vi è infatti la stesura – tramite l'utilizzo di modalità rappresentative in parte sperimentate nel corso della ricerca, svolta per conto della Provincia di Torino, dal titolo *Studio di una rete provinciale di itinerari e percorsi nei luoghi del "Progetto Cultura materiale"*, – di una carta regionale delle emergenze con l'individuazione delle strategie di riqualificazione e recupero di edifici e complessi industriali della produzione tessile, tramite l'elaborazione di schede delle potenzialità relative ad alcuni casi studio, contenenti indicazioni di prefattibilità a diversi livelli di approfondimento. A volte la ricerca applicata si intreccia proficuamente con la formazione post-universitaria: è il caso ad esempio del Master di II livello in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale, istituito congiuntamente dall'Università di Padova (Facoltà di Lettere), dall'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (Facoltà di Architettura) e dal Politecnico di Torino (Prima Facoltà di Architettura)². La previsione, tra i crediti formativi del Master, di un'attività di stage da svolgersi, da parte di ciascun laureato, all'interno di strutture pubbliche o private al fine di sviluppare, nel caso specifico, proposte di prefattibilità tese al recupero e alla valorizzazione di complessi architettonici industriali di particolare interesse, o ipotesi di gestione di sistemi museali legati al patrimonio industriale, ha permesso lo scorso anno di svolgere alcune esperienze relative all'uso di strumenti di rappresentazione come quelli precedentemente indicati³.

Tramite l'elaborazione di *schede conoscitive* e *schede delle potenzialità* relative ad alcuni casi studio, tra cui i cotonifici di Cirié e Chianocco, sono state messe a punto indicazioni di prefattibilità a diversi livelli di approfondimento. La rappresentazione, per fasi temporali confrontabili, delle trasformazioni operate nell'apparato delle infrastrutture, nella densità dell'edificato, nelle previsioni di piano, in questi complessi della produzione tessile, ha permesso di evidenziare, ad esempio, il processo di progressiva saturazione dei lotti, e di indicare alcune delle prospettive di trasformazione in corso o possibili.

La costituzione di una banca dati relativa al patrimonio industriale e la sistematica attività di inserimento di nuove informazioni rappresenta sicuramente un passo fondamentale per la conoscenza di tale patrimonio e per indirizzare le diverse azioni tese alla sua salvaguardia, riqualificazione, gestione, tra cui quella museale rappresenta sicuramente una delle prevalenti, se si considerano i numerosi musei regionali che compongono a tutt'oggi un insieme di notevole interesse nel panorama nazionale.

Nel 2000, con il progetto di ricerca dal titolo *Studio di una rete provinciale di itinerari e percorsi nei luoghi del "Progetto Cultura materiale"* un gruppo di ricerca del Politecnico di Torino ha coordinato, per conto della Provincia di Torino, i diversi studi condotti nell'ambito del "Progetto Cultura materiale", raccolti nel recente libro *Ecomusei e paesaggi* curato da Chiara Ronchetta e dal sottoscritto, e nel contempo ha svolto un'analisi e un confronto di tali studi da una parte con le iniziative già in atto – ecomusei, parchi e siti di interesse storico-ambientale già istituiti in ambito provinciale – dall'altra parte con il patrimonio di architetture e luoghi della cultura materiale presenti nel territorio della provincia di Torino⁴.

L'obiettivo sotteso in questa ricerca era quello di mettere a punto le strategie di un progetto a scala territoriale, in grado di costituire l'embrione di una rete ecomuseale, capace di stimolare nuove attività e nuove proposte suggerite dalle relazioni tra i siti e di indicare concretamente un modo nuovo per visitare il territorio provinciale. Un progetto tramite il quale fosse possibile

² Il Master è stato costituito d'intesa con l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (Aipai), l'Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "F. Momigliano" (Icsim) di Terni, il Comune di Terni e il Comune di Schio, con la cooperazione di The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage (Ticcih).

³ Tali schede sono state elaborate nel 2003 da Ginevra Sessarego, nell'ambito dello stage svolto al termine del ciclo specialistico 2c, con la mia supervisione in qualità di tutor.

⁴ *Studio di una rete provinciale di itinerari e percorsi nei luoghi del "Progetto Cultura materiale"*, Alessandro Massarente, Laura Palmucci, Riccarda Rigamonti, Chiara Ronchetta (responsabile), con Cristina Franco, Antonietta Cerrato, e con Marcella Bertone, Elena Frugoni, Alessio Gotta, Roberta Ingaramo, Marcella Tisi. Per una puntuale disamina dei risultati e degli strumenti utilizzati in questa ricerca cfr. A. Massarente, *Palinsesti, reti, percorsi e itinerari nei luoghi del Progetto Cultura materiale*, in A. Massarente, C. Ronchetta, (a cura di), *Ecomusei e paesaggi. Esperienze, progetti e ricerche per la cultura materiale*, Lybra Immagine, Milano, 2004, pp.56-91.

pensare la valorizzazione di siti, luoghi, paesaggi e delle infrastrutture per la loro utilizzazione. Anche attraverso la definizione di metodologie in grado di prefigurare un possibile sistema di visitazione di tale patrimonio nel territorio provinciale, indicandone potenziali vocazioni trasformative – sia in senso museale che secondo altre destinazioni –, i vincoli esistenti, le relazioni con le reti di trasporto e con i diversi ambiti storico-geografici.

Obiettivo della ricerca è stato quindi di fornire non solo strumenti e metodologie di catalogazione, ma anche lo stato di una prima ricognizione relativa ai beni che costituiscono questo patrimonio, alle emergenze che vi si possono rilevare, alle possibilità di tematizzare questi beni e di individuare delle logiche di visitazione che possano essere lette in un sistema di scala provinciale.

Le ricerche e le indagini condotte nel corso della ricerca hanno dato luogo a un panorama di luoghi della cultura materiale o della protoindustria che sono state raccolte in parte nei percorsi e itinerari definiti nella ricerca, e nella loro globalità all'interno della schedatura e della cartografia, che costituiscono di percorsi e itinerari premessa e strumento di sistematizzazione. Queste presenze, riportate sul territorio, hanno messo in evidenza una distribuzione complessa delle testimonianze censite, spiegabile non solo attraverso la casualità con la quale si sono mantenute parti di questi insediamenti, ma anche tramite la storia produttiva dei luoghi e dei manufatti stessi. Si sono notate aree con una rilevante densità e concentrazione di presenze della cultura materiale e, in altri casi, queste sono apparse distribuite lungo linee e direttrici: ciò tende a restituire una diversificazione percepibile di qualità paesaggistiche e architettoniche, ma anche tecniche, costruttive, materiali.

Queste presenze, distribuite in modo complesso e stratificato nel territorio, possono essere individuate attraverso la metafora fertile del *palinsesto*, tramite il quale è possibile identificare le tracce nascoste, cancellate, modificate nel tempo, pur mantenendo la possibilità di leggere il testo principale, il racconto di ciò che è stato, ma che è ancora presente nella memoria di chi vive oggi negli stessi luoghi.

La ricognizione effettuata nel corso della ricerca, e la traduzione dei relativi dati in strumenti di catalogazione e rappresentazione come la schedatura e la cartografia, hanno reso possibile evidenziare le reti, le direttrici e i nodi del "Progetto Cultura materiale", ma anche individuare le prospettive di sviluppo di un possibile sistema ecomuseale nella provincia di Torino nell'ambito del sistema ecomuseale regionale.

Le *reti*, come questa ricerca ha evidenziato, sono plurime e tra loro esistono forti e radicate interazioni: come già sottolineato da Roberto Gambino, tra reti ecologiche o ambientali, reti storiche e culturali, reti di città, reti infrastrutturali, reti di comunicazione e di fruizione, sono leggibili, anche a partire da un'indagine dedicata ai luoghi della cultura materiale come questa ricerca, spunti di riflessione e approfondimento di grande interesse, sia a livello strumentale (cartografie) sia a livello teorico⁵.

Per conoscere la fisionomia generale delle attività produttive prevalenti nei vari comuni, al fine di ottenere un quadro di partenza sul quale ragionare, sono stati messi a punto strumenti per la conoscenza (bibliografia e fonti), attraverso la consultazione di repertori bibliografici di taglio generale, oltre a Tesi di Laurea discusse presso la Facoltà di Architettura, prevalentemente nei corsi di Composizione, Progettazione, Rilievo, Restauro Architettonico e Storia dell'Architettura. A integrazione di questa serie di notizie, sono state avviate ricerche sul campo, con l'aiuto di ricercatori impegnati al completamento e alla verifica dei dati per ottenere una ricognizione complessiva "in loco", preparatoria al successivo censimento delle presenze più significative. La successiva indagine, più dettagliata e mirata esclusivamente sui campioni territoriali ed edilizi emersi dopo la conoscenza del panorama complessivo, si è avvalsa delle seguenti fonti: fonti archivistiche presso l'Archivio di Stato di Torino, Riviste, manuali tecnici, quando possibile alcuni Archivi d'Impresa, Catasti storici figurati, Tavole I.G.M. e infine il *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino. Vocazione e funzioni turistiche*, oltre naturalmente alla Bibliografia edita.

Come strumenti per la catalogazione (schedatura) si è utilizzato un *database* già strutturato – Programma Guarini – per la redazione delle schede. Ogni scheda è stata personalizzata attivando determinati campi di interesse e inserendo alcune immagini fotografiche di documentazione, contrassegnando ogni scheda attraverso un codice e una categoria, in modo che il *database* sia interrogabile secondo più criteri. Il Programma Guarini prevede la

⁵ Cfr. R. Gambino, *La valorizzazione del territorio storico*, in M. T. Maiullari, E. Serra, (a cura di), *Ecomusei a rete. Reti di ecomusei*, Provincia di Torino, Politecnico di Torino, Torino, 1998, p.37.

georeferenziazione rispetto a una cartografia territoriale – elaborata su base C.T.R. Cartografia Tecnica Regionale –, con visione a video della carta.

Per rendere rappresentabili le strategie territoriali sottese alla ricerca è stato necessario mettere a fuoco adeguate metodologie operative: sia strumenti per la catalogazione dei beni culturali, sia adeguati strumenti di rappresentazione cartografica, che dovrebbero entrambi in ogni caso, come peraltro è pratica ormai diffusa, essere strumenti di raccolta e sistematizzazione dei dati tali da essere aggiornati nel tempo, integrati con gli elementi di studio ricavati da successive campagne di rilevamento, connessi con reti di comunicazione dei dati e di condivisione delle informazioni.

Se la rappresentazione cartografica intrattiene con il progetto di architettura rapporti ormai in gran parte codificati – ad esempio nel governo delle trasformazioni territoriali, nella pianificazione urbanistica alle diverse scale, nel progetto urbano – è anche vero che gli strumenti di rappresentazione cartografica dedicati ai beni culturali devono tenere conto della doppia natura – materiale e immateriale – degli stessi beni.

Alcuni studi nell'ambito delle geografie rilevano infatti che i beni culturali, mobili e immobili, oltre al dato fisico legato a una distribuzione spesso diffusa nel territorio ma legata a determinate cadenze e densità, mostrano dimensioni soggettive legate alla percezione e ai valori simbolici che da essi promanano⁶.

Queste carte dedicate ai beni culturali presenti in un territorio possono rivelare, oltre a ricorrenze e densità degli stessi beni, anche ulteriori livelli di lettura, che da una parte consentono – guardando verso il passato – di decifrare i *palinsesti* di cui si compone il territorio, dall'altra – volgendo lo sguardo verso il futuro – di leggere possibili *virtualità* di trasformazione e riqualificazione dei sistemi di beni architettonici nelle città e nel paesaggio. A patto che sia possibile incrociare differenti dati, che solitamente vengono associati a diversi campi di indagine: ad esempio la rete delle infrastrutture di trasporto e di accoglienza con la distribuzione territoriale dei beni culturali e la delimitazione delle aree protette, oppure l'idrografia con la densità di beni in prossimità dei centri storici e la dislocazione di complessi e manufatti della cultura materiale e industriale. Ecco perché a volte, come in questa ricerca, gli strumenti di rappresentazione cartografica si rivelano veri e propri strumenti per il progetto.

Gli elaborati grafici nei quali sono stati raccolti i dati si suddividono in *carte conoscitive* e *carte interpretative*, le prime dedicate alla raccolta dei luoghi della cultura materiale desunti dalle schede di catalogazione e degli elementi geografici caratterizzanti il territorio in esame e gli strumenti di pianificazione territoriale in vigore, le seconde rivolte a esemplificare le possibili metodologie di rappresentazione e sistematizzazione degli elementi conoscitivi ai fini di una possibile trasformazione e valorizzazione dei luoghi.

Tra gli obiettivi della ricerca non vi è stato solo quello di offrire, con grafica unitaria e confrontabile, una gamma di differenti tragitti, di minore o maggiore estensione, distinti nel territorio provinciale in percorsi e itinerari: i primi circoscritti a un'area geografica definita con lo scopo di metterne in luce caratteri e specificità, i secondi rivolti a un particolare settore produttivo (ad esempio il tessile, le miniere, le cartiere). Tra le finalità vi era anche la necessità di sottolineare alcune questioni di fondo.

La prima è la necessità di una rete di strutture di sostegno che comprenda nodi ecomuseali, oltre ad adeguate attrezzature a scopi informativi.

Un secondo problema è quello della connessione fra percorsi e itinerari della cultura materiale e quelli di interesse turistico-culturale-ambientale, già delineati dal *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino*.

Una terza questione, certo la più importante, mette in evidenza come lo studio di percorsi e itinerari sia uno dei passi possibili per sollecitare una diversa attenzione verso il paesaggio: in grado di muovere politiche che non siano solo conservative, e purtroppo prive di indicazioni relative agli usi possibili, ai possibili modi del recupero.

L'ulteriore sviluppo di queste esperienze potrebbe condurre alla definizione di possibili criteri per identificare il "contesto" dell'ecomuseo, senza perdere l'apporto dei diversi fattori che possono contribuire alla sua dinamica evolutiva.

Tra questi, fondamentale può essere il contributo del progetto di architettura dedicato al recupero dei beni della cultura materiale e industriale, nonché dei luoghi ecomuseali. Se il progetto è il luogo del conflitto, dell'intreccio e del confronto tra i diversi saperi, ma anche lo

⁶ Cfr. V. Guarrasi, "Prefazione", in C. Caldo, V. Guarrasi, (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Patron, Bologna, 1994, p.12.

strumento per interrogare i luoghi, le comunità e le loro identità, uno dei soggetti territoriali con i quali l'ecomuseo si deve rapportare è certamente il mondo dell'università e della ricerca. Che a sua volta deve saper alimentare questo dialogo, attraverso diverse occasioni, dalla ricerca applicata, alla formazione di operatori sul territorio, alle ricadute sulle politiche di gestione degli ecomusei.

Il grido di dolore che Salvatore Settis ha lanciato dalle pagine del libro *Italia S.p.A.*, dedicato al più generale tema del patrimonio culturale, non nasconde la necessità e la proposta, chiaramente espresse in più di un passaggio dello stesso libro, di promuovere interazioni e collaborazioni tra enti pubblici di tutela, università e altri enti di ricerca attorno a specifici progetti, sia di ricerca che di formazione⁷.

Lungo questa strada, indicata in parte dalle ricerche condotte per la Regione Piemonte e la Provincia di Torino, e che qui brevemente ho riassunto, altre esperienze sono possibili, tese al riconoscimento del "contesto" dell'ecomuseo, che spesso non è propriamente solo il contesto spaziale, quanto quello costituito dall'*identità* dei luoghi e delle comunità che vi abitano.

Come evidenziato negli studi di alcuni geografi, il patrimonio, definibile come insieme di beni "storici, artistici, monumentali, demo-etno-antropologici, archivistici, librari e altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà" e i beni architettonici e ambientali, sono tra gli elementi che più propriamente costituiscono l'*identità geografica*, che spesso non coincide esattamente con l'ambiente naturale, ma è "quella forma di autoriconoscimento della propria cultura, che il gruppo sociale ottiene attraverso il rispecchiamento nel territorio o per mezzo di quest'ultimo."⁸

Non a caso tale definizione appare molto simile a quella di *ecomuseo* tracciata magistralmente da Rivière nel 1980: "L'ecomuseo è uno strumento che un potere e una popolazione concepiscono, fabbricano e utilizzano insieme.

Uno specchio in cui la popolazione si guarda, per riconoscersi, dove cerca la spiegazione del territorio al quale è legata, così come quella delle popolazioni che l'hanno preceduta, nella continuità o discontinuità delle generazioni".⁹

Superando la concezione di spazio e di paesaggio come semplice scenario delle azioni di chi abita i luoghi, lo spazio stesso – e più estesamente il paesaggio – diventano allora vere e proprie rappresentazioni di tali azioni, assumendo in sé i valori delle culture che vi si producono¹⁰.

⁷ Cfr. S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2002, pp.64-65.

⁸ C. Caldo, *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in C. Caldo e V. Guarrasi (a cura di), *Beni culturali e geografia*, cit, p.27.

⁹ "Un'espressione dell'uomo e della natura...Un'espressione del tempo, ...Un'interpretazione dello spazio. ...Un laboratorio, nella misura in cui contribuisce allo studio della storia e del presente della popolazione nonché del suo ambiente, stimolando la formazione di specialisti in tali campi, cooperando con le organizzazioni esterne di ricerca. *Un luogo per la conservazione, ...Una scuola, ...*". In F. Drugman, *I musei del territorio*, in F. Drugman, L. Basso Peressut, M. Brenna (a cura di), *Il museo della cultura politecnica. Luoghi del sapere, spazi dell'esperire*, Edizioni Unicopli, Milano, 2002, p.21.

¹⁰ C. Caldo, *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, cit, p.17.